

*Per Bruno Porcelli*



## AVVERTENZA

Si dovrà riconoscere *in limine* l'affacciarsi di un rischio: quello che un mero *escamotage* retorico possa scorgersi nel titolo che si è scelto di assegnare al libro, antifrastico rispetto alla convinzione evidente che ha mosso la stesura di tutti i suoi capitoli, e cioè che i nomi 'importino', eccome, nell'economia della creazione e della fruizione di un testo letterario. In realtà, oltre a richiamare un'affermazione di Italo Calvino sui nomi delle sue *Città invisibili*, il titolo vorrebbe valere da una parte come riconoscimento della priorità che nel libro si assegna a modalità di analisi onomastica differenti rispetto a quelle fondate unicamente sulla centralità del *nomen* e sulla sua corrispondenza diretta con una certa *res*, cioè con le qualità e le caratteristiche espresse dal suo significato: una convinzione che si spinge qui a valorizzare strategie discorsive collaterali, generalmente trascurate nelle procedure interpretative, e persino talora a prescindere dai nomi in sé, nella valutazione delle funzioni onomastiche. Dall'altra, come monito, diretto in primo luogo a chi scrive, rispetto al pericolo di sovrainterpretazione, spesso in agguato in materia onomastica, cioè di letture anche suggestive ma non autorizzate da quanto gli autori e i testi stessi possano rendere plausibile.

Sulla scansione macrotestuale da adottare per i vari capitoli si è rimasti a lungo incerti. La convinzione che il campo onomastico-letterario resista a ogni tentativo di tassonomia definitiva ha fatto alla fine preferire una disposizione in qualche modo neutrale, e in sostanza cronologica, di autori e testi analizzati, che possa però consentire ugualmente di individuare al suo interno percorsi alternativi. Così, alla sezione iniziale, dedicata a un bilancio teorico e bibliografico (capp. I e II), seguono alcuni capitoli (dal III al VI) dedicati alla novellistica quattro-cinquecentesca (Masuccio, Straparola, Bandello), che esaminano la dialettica tra le funzioni primarie dei nomi propri letterari, quelle realistiche e connotative, evidenziandone tuttavia i valori sotterranei che esse possono assumere; il gruppo centrale (dal VII al IX) verifica significatività e motivazioni di alcune forme di *non nominatio* nel romanzo europeo sette-ottocentesco, e in particolare le loro emersioni in Foscolo e Manzoni; l'ultima sezione (dal X al XIV) guarda alle peculiari funzioni della toponimia letteraria, privilegiando alcuni esemplari di ro-

manzo italiano del Novecento. La bibliografia indipendente di ogni singolo capitolo si giustifica principalmente con il desiderio di risparmiare al lettore fastidiosi andirivieni tra le pagine del libro. Ciò non toglie che nella sua costruzione si sia tentato di riprodurre un respiro monografico, affidando la piena messa in luce degli argomenti affrontati in ogni singolo capitolo alle acquisizioni di quelli precedenti e successivi.

Della mia gratitudine per Bruno Porcelli, la cui guida è stata determinante per gli studi preparatori su cui il volume si fonda, vuole essere testimonianza il fatto che esso gli è tutto dedicato. Moltissimo devo a chi ha condiviso con lui le cure di «Onomastica & Letteratura», «il Nome nel testo» e *Nominatio*: Maria Giovanna Arcamone, il cui sostegno è stato fondamentale per la pubblicazione del libro, Davide De Camilli, alla cui liberalità scientifica e umana sono da tempo debitore, Donatella Bremer, che non ha fatto mai mancare incoraggiamenti e suggerimenti preziosi. Un ringraziamento va ad Enzo Caffarelli, per le stimolanti sollecitazioni e l'ospitalità nella sua «Rivista Italiana di Onomastica» di lavori da cui sono nati alcuni capitoli. Grazie infine ai membri del piccolo clan che mi ha circondato durante la stesura del libro; non sarà disdicevole nominarli tutti: così, in ordine sparso, Nino, Maruzza, Vito, Laura, Marco, Chiara, Enrico, Maria Grazia, Manfredi, Giovanni e Maria Vittoria, che mi sostengono con provvidenziale ironia, Elisabetta, che mi supporta e sopporta sempre. Credo che nonno Nino ne sarebbe stato contento.

L.T.

Castellaneta, giugno 2012

I  
PER UN'INTRODUZIONE. I NOMI E LA CRITICA

1. L'attenzione verso i nomi propri dei testi letterari parrebbe oggi in Italia ormai consolidata negli interessi della critica, affrancandosi dallo stato di marginalità cui era rimasta confinata sino ad anni non molto lontani: grosso modo, sino al penultimo decennio del secolo scorso, a partire dal quale, con gradualità via via più intensa, si è assistito a una vera esplosione dell'onomastica letteraria italiana.<sup>1</sup>

Prima di allora, essa non sembra infatti aver rappresentato nell'*hortus conclusus* dei nostri studi letterari un oggetto critico-interpretativo di qualche rilevanza, a differenza di quanto già accadeva in altri Paesi. Non che fossero del tutto mancate in passato solitarie incursioni sul tema, tra le quali potrebbero già annoverarsi le ricognizioni tardo-ottocentesche di Pio Rajna sull'influsso bretone e carolingio nell'onomastica italiana del Medioevo e sui nomi del *Furioso*, e anche consolidate nicchie d'interesse onomastico, come quella sui nomi dei *Promessi sposi*, sulla novellistica e, in misura minore, sulla letteratura cavalleresca.<sup>2</sup> E tra gli antesignani potrebbero annettersi

<sup>1</sup> Una periodizzazione non a caso prescelta nei lavori di bilancio stilati da chi scrive assieme a Bruno Porcelli: *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, Pisa, Edizioni ETS 2006, e *Le Nom et ses fonctions dans les études onomastiques en Italie*, «Onoma», 40 (2005), pp. 237-82. Su questi scritti e sull'altro mio precedente *I nomi e la critica: un decennio di studi di onomastica letteraria in Italia*, «Italianistica», XXX (2001), pp. 365-92, si fonda il capitolo, che ne costituisce l'aggiornamento e l'ideale continuazione.

<sup>2</sup> Sui nomi manzoniani cfr. ad esempio F. SOLARI, *Nomi e soprannomi nei «Promessi Sposi»*, Milano, De Mohr 1908; C. ANGELINI, *Risposta al saggio* Indagini sopra il Manzoni di Filippo Crispolti, «Primato, Lettere e Arti d'Italia», 1° febbraio 1941, p. 9; U. CALOSSO, *Colloqui col Manzoni*, Bari, Laterza 1948; A. BALDINI, «Quel caro magon de Lucia». *Microscopie manzoniane*, Milano-Napoli, Ricciardi 1956; E. DE MICHELIS, *Studi manzoniani*, Milano, Feltrinelli 1962, e ID., *La vergine e il drago e nuovi studi sul Manzoni*, Padova, Marsilio 1968, pp. 287-339; O. CASTELLANI POLLIDORI, *Il messale fonte onomastica dei Promessi Sposi*, «Studi linguistici italiani», I (1960), pp. 177-79; G. CONTINI, *Onomastica manzoniana* [1965], in ID., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi 1970, pp. 201-205. Sulla novellistica, cfr. G. HERCZEG, *I cosiddetti «nomi parlanti» nel «Decameron»*, in *Atti e memorie del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche (Firenze-Pisa 1961)*, III, Firenze, Tip. Giuntina 1963, pp. 189-99; R. AMBROSINI, *Onomastica allusiva nelle novelle di G. Sercambi*, ivi, pp. 53-58. Sul poema cavalleresco, R.M. RUGGIERI, *I «nomi parlanti» nel Morgante, nell'Innamorato e nel Furioso*, in ID., *Saggi di linguistica italiana e*

anche quegli studi che, pur forse non sospettando di transitare nei territori di una specifica tematica onomastico-letteraria, si concentravano comunque su nomi dotati di particolare aura significativa, come i *senbals* della lirica delle Origini o alcuni nomi danteschi.<sup>3</sup> Tutti contributi che tuttavia appaiono come delibazioni sostanzialmente isolate e fortuite (e del resto ascrivibili soprattutto a linguisti e filologi, più che a italianisti in senso stretto) di un tema rispetto al quale la critica letteraria italiana, nel suo complesso, ostentava nel più dei casi estraneità o indifferenza. A testimoniarlo non vi è soltanto l'assenza di una sensibilità onomastica diffusa, ma anche, più eloquentemente, clamorose forme di disattenzione. Come il curioso *lapsus*, segnalato da Bruno Porcelli, in cui incorreva il grande Attilio Momigliano, che a proposito del *Catone* dantesco, giudicava il suo nome «messo in rilievo ed esaltato» dal poeta, quando in realtà il personaggio non è mai espressamente nominato nei due canti del *Purgatorio* in cui è evocato.<sup>4</sup>

Molto è cambiato negli ultimi decenni, come si diceva. Quali che siano le ragioni profonde di questo rilancio (letto anche come effetto di una caduta dei grandi sistemi interpretativi, con conseguente «parcellizzazione» della ricerca letteraria),<sup>5</sup> il campo degli studi onomastici si è enormemente arricchito, non solo sul piano quantitativo, per l'ampliarsi dell'orizzonte d'indagine, cioè dei periodi, degli autori e delle opere cui esso si è esteso, ma anche, e soprattutto, su quello qualitativo, con l'affinarsi di metodologie e prospettive di analisi. Alla constatazione di un innegabile progresso dovrà corrispondere però anche la consapevolezza della persistenza di limiti e contraddizioni, emblematicamente rappresentati, per fornire un esempio, dall'ancora magmatica oscillazione terminologica intorno a quello che pure è il fenomeno onomastico-letterario di significatività più evidente e come tale più frequentato dall'interpretazione: l'allusività dei nomi letterari, di volta in volta indicati come 'parlanti' o 'etichetta', 'semantici' o 'analoghi',

*italo-romanza*, Firenze, Olschki 1962, pp. 169-81, e ID., *Expressivité et polymorphisme dans l'onomatique de l'ancienne littérature chevaleresque française et italienne*, «Le Moyen Age», LXXI (1965), pp. 275-88.

<sup>3</sup> Cfr. rispettivamente A. RONCAGLIA, «Can vei la frej'aura venta», «Cultura neolatina», XII (1952), pp. 255-64, e B. NARDI, «Nomina sunt consequentia rerum», «Giornale storico della letteratura italiana», XCIII (1929), pp. 101-105; A. PAGLIARO, «Nomina sunt consequentia rerum», in ID., *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna 1963, pp. 239-46.

<sup>4</sup> Cfr. PORCELLI, *Catone e Matelda: nominazione assente e nominazione ritardata*, «il Nome nel testo», I (1999), pp. 77-86: 85 (l'annotazione in questione è in *La Divina Commedia*. Commento di A. Momigliano, Firenze, Sansoni 1967, II, p. 477).

<sup>5</sup> Cfr. M. DELL'AQUILA, in *Importanza e prospettive dell'onomastica letteraria*, a c. di D. De Camilli e B. Porcelli, «Italianistica», XXVIII (1999), pp. 93-97: 90-91.

ecc.<sup>6</sup> Ma analoghe ambiguità sono rinvenibili nell'uso estensivo di una formula invece storicamente connotata come *interpretatio nominis*, o nell'oscillazione indiscriminata di varianti suffissali del tipo *onomastico / onimico*, *toponomastico / toponimico*,<sup>7</sup> e ancora nella vaghezza definitoria delle varie forme di anonimie e reticenza, ecc. Se a questo si aggiunge l'emergere continuo di nuovi e talora insospettati settori di interesse onomastico-letterario, si dovrà ammettere che, nonostante i progressi, ancora molto resti da dissonare in questo campo.

Tra i limiti verrebbe sulle prime di rubricare anche quello che appare come uno dei tratti peculiari della ricerca italiana: la scarsa presenza o comunque lo stato di minorità degli interventi di carattere teorico così come di tassonomie complessive di tipologie e funzioni onomastiche, almeno paragonabili alle numerose proposte avanzate in altri Paesi. Tra i pochi tentativi italiani si ricorderà quello di Bruno Porcelli,<sup>8</sup> che individuava un criterio ordinatore nell'adozione delle categorie della comunicazione linguistica, proponendo così una ripartizione delle varie funzioni onomastiche rispetto all'emittente (autore), messaggio (testo), destinatario (lettore), contesto situazionale, tradizione letteraria. Da parte sua, Enzo Caffarelli ripartiva il campo della ricerca onomastica in un ambito «quantitativo», diretto a connettere il nome letterario allo sfondo storico-sociale e alle circostanze biografiche dell'autore, alle fonti e ai modelli letterari utilizzati, al grado di 'impegno' creativo dell'atto di nominazione, ecc., e in uno «qualitativo», interessato a valutare il nome come «produttore» di narratività e simbologia, «generatore» di vicende e intrighi, «indice nel tempo e nello spazio di un determinato tipo psicologico e sociale», e ad individuarvi le reciproche relazioni tra i personaggi e quelle tra i personaggi e lo stesso autore.<sup>9</sup> Altre proposte di classificazione si devono a Pasquale Marzano, preziose in particolare per il censimento delle varie funzioni dei nomi 'asemantici'.<sup>10</sup> Ma si tratta di eccezioni davvero sporadiche, in un panorama per lo più disattento se non apertamente ostile a ogni eventualità di articolazione tassonomica

<sup>6</sup> Vi si sofferma in particolare P. MARZANO, *Nomi parlanti, nomi etichetta, nomi semantici e altre definizioni*, in Id., *Quando il nome è «cosa seria». L'onomastica nelle novelle di Luigi Pirandello. Con un regesto di nomi e personaggi*, Pisa, Edizioni ETS 2008, pp. 29-36.

<sup>7</sup> Cfr. A. GAŁKOWSKI, *Problemi di terminologia onomastica. Contributi per un dibattito*, «Rivista Italiana di Onomastica» [da qui in avanti «RIO»], XVI (2010), pp. 604-24.

<sup>8</sup> *Introduzione alla sottesezione 3b: onomastica letteraria – i nomi nei generi letterari*, «il Nome nel testo», VIII (2006), Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze onomastiche (Pisa, 28 agosto-4 settembre 2005), Pisa, Edizioni ETS 2006, III, pp. 141-45.

<sup>9</sup> E. CAFFARELLI, *Autore e nome: percorsi di ricerca*, «RIO», III (1997), pp. 47-58.

<sup>10</sup> Si veda la prima sezione del suo *Quando il nome...*, cit., e segnatamente il capitolo intitolato *Le funzioni narrative dei nomi asemantici*, pp. 59-76.

delle varie forme di utilizzo dei nomi in letteratura. Ora, è certo che gioverebbe una distinzione dei vari fenomeni onomastici, o almeno una loro descrizione più rigorosa. Così come sembrerebbe necessario e anzi improrogabile un accordo di massima sulla terminologia e, pur elasticamente, sulle varie prospettive adottabili nella ricerca onomastico-letteraria, per superare il rischio sempre incombente di impressionismi interpretativi, e della tendenza a riavviare 'da zero' ogni nuova indagine su fenomeni talora già pertrattati. Eppure, andrà riconosciuto come l'estrema eterogeneità e la libertà teorica delle analisi esperite in questi anni si tramutino spesso in inattesa risorsa, se tradotte in disponibilità ad accogliere con eclettico pragmatismo esiti provenienti dagli approcci più diversificati, estranei alla rigidità di *a priori* metodologici, e aperti a un empirismo critico deliberatamente problematico. Un atteggiamento dichiarato nella forma più lucida e coerente da Luigi Sasso, convinto che in questo campo, più che tipologie chiare e distinte, sia possibile tutt'al più individuare temi e costanti, che s'inseguono nei testi e negli autori di una determinata epoca. Una coscienza pur sempre accompagnata a quella che il nome sia il «centro dell'interpretazione [...], l'inevitabile luogo di transito di qualsivoglia percorso ermeneutico», il «*punctum*», citando Barthes, «in cui un romanzo, al pari di una fotografia, rivela la sua tensione segreta».<sup>11</sup>

2. In questa sede, piuttosto che procedere a un nuovo tentativo di sistemazione teorica o classificatoria (che, date anche le argomentazioni precedenti, risulterebbe certo velleitario), si cercherà semmai di individuare le principali linee di tendenza della ricerca compiuta, avanzando altresì qualche proposta su quella da compiere, in modo anche da fornire uno sfondo teorico-problematico su cui collocare le indagini dei vari capitoli di questo libro. Si tratterà dunque di un percorso, per così dire, *à rebours*, che miri cioè a ricavare dalla concretezza delle indagini sinora esperite la definizione delle varie fenomenologie e funzioni onomastiche, così come dei principali nodi problematici e metodologici, piuttosto che calarla dall'alto di schemi teorici astratti.

Una prima ripartizione elementare non potrà dunque che fondarsi da una parte sull'oggetto di indagine, il nome, e sulla natura dei suoi rapporti con i testi e gli autori; dall'altra sulle metodologie impiegate nell'indagine stessa. Quanto al primo, andranno anzitutto distinti i casi relativi a nomi propri dallo statuto del tutto particolare: quelli d'autore e i titoli di opere. Nelle

<sup>11</sup> L. SASSO, *Nomi di cenere. Percorsi di onomastica letteraria tra Ottocento e Novecento*, Pisa, Edizioni ETS 2003, pp. 12-13.

indagini riservate ai primi, spicca ovviamente il tema dello pseudonimia, da tempo dotato di fascino critico suo proprio,<sup>12</sup> ma che le indagini specificamente mirate al *focus* onomastico-letterario rinnovano mostrandone inediti valori significativi, come ad esempio ha fatto Luigi Sasso soffermandosi sugli pseudonimi adottati da Hector Schmitz, il più noto dei quali è *Italo Svevo*, letti come emblemi di una crisi dell'identità autoriale.<sup>13</sup> Si potrà rilevare come ancora poco frequentata in quest'ottica sia l'indagine sugli 'eteronimi' d'autore, per lo più concentrata intorno al caso macroscopico di Fernando Pessoa,<sup>14</sup> ma che potrebbe estendersi certo ad altre occorrenze, pur meno sospettabili di afferire a una tale problematica. Si pensi ad esempio ai vari volti onomastici assunti dalle proiezioni autoriali nell'*Ortis*: non solo quello, ovviamente, di *Jacopo*, in cui forse converge la suggestione del prenome di 'Gioan-Jacopo' Rousseau (come il giovane Foscolo chiama il filosofo ginevrino) con la vicenda dello studente friulano Gerolamo Ortis,<sup>15</sup> ma anche dell'«Editore» ortisiano, quel «Lorenzo» vagamente sterniano, progressivamente cognominato nelle varie edizioni del romanzo prima con l'iniziale autoriale, «F.», poi con i tre asterischi di «A\*\*\*», e infine «Alderani», anche in ciò divenendo oggetto di un ambiguo gioco di specchi che di volta in volta lo avvicina o distanzia rispetto al profilo di Foscolo stesso;<sup>16</sup> o anche, per fare solo un altro esempio rilevante per gli studi italianistici, agli schermi onomastici utilizzati negli abbozzi autobiografici leopardiani, *Silvio Sarno* e *Giulio Rivalta*.<sup>17</sup> Ad esser stati per lo più indagati sono stati i significati assunti dall'autonominazione vera e propria da parte di autori come Petrarca, Gozzano, Caproni, o, in prospettiva più stringentemente filologica, *Iacopone* da Todi, nome che deriva probabilmente, come ha mostrato Franco Suitner, dalla lauda in cui *Iacopo* da Todi si rivolgeva a se stesso apostrofandosi come 'fra' *Iacovone*, e che paradossalmente finirà per obliterare, tra lettori e studiosi, quello originario.<sup>18</sup> Tale è anche il caso, per aggiungere un esempio re-

<sup>12</sup> Cfr. ad esempio M. LAUGAA, *La pensée du pseudonyme*, Paris, PUF 1986.

<sup>13</sup> SASSO, *La spugna sopra. Lo pseudonimo e il caso Svevo*, in ID., *Nomi di genere...*, cit., pp. 61-76.

<sup>14</sup> Su cui basti il riferimento ad A. TABUCCHI, *Interpretazione dell'eteronimia di Fernando Pessoa*, «Studi mediolatini e volgari», XXIII (1975), pp. 139-88.

<sup>15</sup> Cfr. M. FUBINI, *Ortis e Didimo*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 13; M.A. TERZOLI, *Le prime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo editoriale tra politica e censura*, Roma, Salerno Editrice 2004, p. 36 e nota 4; A. GRANESE, *Ugo Foscolo. Tra le folgori e la notte*, Salerno, Edisud 2004, p. 74.

<sup>16</sup> Per qualche ulteriore spunto sull'argomento, si rinvia al cap. VIII.

<sup>17</sup> Sul tema della scrittura autobiografica ottocentesca cfr. L. DIAFANI, *Ragionar di sé: scritture dell'io e romanzo in Italia (1816-1840)*, Firenze, Società editrice fiorentina 2003.

<sup>18</sup> Cfr. R.J. LOKAJ, *Il nome di Francesco Petrarca*, «il Nome nel testo», II-III (2000-2001), pp. 287-99; S. GHIAZZA, *Gozzano: l'autonominazione*, ivi, pp. 77-87; PORCELLI, *Maschere e nomi dell'io' nella lirica di Gozzano*, in ID., *In principio o in fine il nome o in fine il nome. Studi onoma-*

lativo a un autore che avrà ampio spazio, sotto altra veste, in questo volume, del nome di *Masuccio Salernitano* (ipocoristico di *Tommaso Guardati*), che nei secoli ha avuto la meglio sul nome anagrafico,<sup>19</sup> certo anche in ragione della sua assunzione con forte funzione strutturale nel testo stesso del *Novellino*, come didascalia introduttiva alle sezioni di sapore moralistico che chiudono ogni singola novella. Una scelta che sembrerebbe corrispondere al più classico *topos modestiae*, insieme con l'analoga dimidiazione del titolo (battezzato dichiaratamente *Novellino* per la sua «poca qualità»), ma che s'integra anche in una più complessa riflessione d'autore sul passaggio dagli originari microtesti extravaganti in un macrotesto novellistico organico.<sup>20</sup> Vi sono del resto casi in cui il nome dell'autore ricorre con funzioni analoghe a quelli assegnati agli altri personaggi finzionali. Fenomeno che si potrebbe riscontrare in molti esempi di letteratura memorialistica o autobiografica, oggi aggiornabile nella formula più à la page di *autofiction*.<sup>21</sup> Che il nome, in casi di questo tipo, non si limiti ad indicare una controfigura o proiezione meramente autobiografica, rivestendo invece in pieno i connotati di una nomina di natura finzionale, è stato già evidenziato da Marzano per il *Paul Auster* delle *Città di vetro* dell'omonimo autore;<sup>22</sup> ma il fenomeno potrebbe rintracciarsi anche, sempre per restare alla narrativa angloamericana contemporanea, in *Operazione Shylock* di Philip Roth, romanzo in cui si confrontano due personaggi di nome, appunto, *Philip Roth*, l'uno evidente proiezione autofinzionale dello stesso scrittore, l'altro un impostore che gradualmente assume le più classiche sembianze di un perturbante 'doppio'.<sup>23</sup> Una sovrapposizione di questo tipo è rintracciabile anche in esempi italiani, come *Troppi paradisi* di Walter Siti, *autofiction* postmoderna concentrata sui

*stici su Verga, Pirandello, e altro Novecento*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori 2005, pp. 161-65; L. SURDICH, "Because my name is George": l'autonominazione nei testi di Giorgio Caproni, «il Nome nel testo», I (1999), pp. 145-60; F. SUITNER, *Osservazioni sul nome di Iacopone*, ivi, pp. 47-54.

<sup>19</sup> Il nome *Masuccio* compare sin dal *colophon* dell'incunabulo milanese del 1483 («*Massucci Salernitani de quinquaginta argumentis moralibus*»); nei documenti precedenti lo scrittore è semmai indicato con l'appellativo di *Masuccio Guardati* o *Guardato*, o *Masuzo* o *Masello*: cfr. G. PETROCCHI, *Per l'edizione critica del «Novellino» di Masuccio*, «Studi di filologia italiana», X (1952), pp. 37-82: 37 nota 1.

<sup>20</sup> Cfr. il mio *Masuccio Salernitano*, in *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. Dal Trecento al Cinquecento*, a c. di P. Guaragnella e S. De Toma, Lecce, Pensa 2011, pp. 149-60.

<sup>21</sup> Su questa problematica, cfr. Y. BAUELLE, *Du roman autobiographique: problèmes de la transposition fictionnelle*, «Protée», 31 (2003), 1, pp. 7-26.

<sup>22</sup> Cfr. MARZANO, *L'onomastica nella "Trilogia di New York"*, in ID., *Il male che coglie Napoli e altre note di onomastica letteraria*, Pisa, Edizioni ETS 2003, pp. 209-40.

<sup>23</sup> Sul tema si veda in generale D. BREMER, *L'onomastica del doppio*, in *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, a c. di M.G. Arcamone, D. Bremer, B. Porcelli, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore 2010, pp. 79-97.

difficili rapporti tra finzione e realtà, il cui protagonista è nominato, appunto, *Walter Siti*, da considerarsi, come avverte la prefazione, nome e personaggio fittizio, come «tutto l'impianto realistico» del romanzo, definito in premessa come «un gigantesco soufflé pronto ad afflosciarsi in una poltiglia di finzione».<sup>24</sup> Ma il fenomeno si affaccia anche nei *Fuochi del Basento* di Raffaele Nigro, in cui il cognome dell'autore è assegnato alla famiglia che è al centro di tutta la narrazione: scelta che ha indotto molti dei primi lettori a ipotizzare il riferimento a un reale patrimonio di memorie familiari e autobiografiche, ma che è semmai da ricondurre, come si mostrerà nell'ultimo capitolo, a una strategia narrativa mirata a diminuire la distanza tra l'autore (o la sua controfigura narrante) e i personaggi, e anzi a indifferenziarne i rispettivi punti di vista.

Anche l'interesse sul titolo (in senso stretto, 'nome proprio' metalinguistico)<sup>25</sup> si è originariamente sviluppato in autonomia rispetto al filone di ricerche specificamente onomastico-letterarie,<sup>26</sup> soprattutto in area semiologica, in cui lo si è indicato come una delle più rilevanti forme di 'soglia' testuale, o se si preferisce di 'paratesto', con un ruolo in ogni caso ben più significativo di una mera descrizione o sintesi del contenuto di un'opera, rivelando anzi la sua potenzialità di chiave di lettura interpretativa valida per l'intera opera.<sup>27</sup> A condurre il tema verso un'interpretazione onomastico-letteraria di ampio respiro è stato Bruno Porcelli, nell'avanzare una nuova lettura del boccacciano *Corbaccio*, oggetto, com'è noto, di una secolare sfida interpretativa, raccostandolo al tecnicismo medievale *corbaccium* 'recipiente per letame', con allusione alla vedova protagonista ma anche all'opera che tale materia contiene; o, qualche anno dopo, nell'analizzare il montaliano *Clivo*, che richiamerebbe il «movimento precipite» che caratterizza nel testo i referenti del discorso.<sup>28</sup> Altre acquisizioni forse sorprendenti potrebbero ottenersi applicando un'ottica specificamente onomastica al tema del titolo.

<sup>24</sup> W. SITI, *Avvertenza*, in *Troppi paradisi*, Torino, Einaudi 2006, p. 2.

<sup>25</sup> Cfr. L.H. HOEK, *La marque du titre*, La Haye/Paris/New York, Mouton 1981, p. 206.

<sup>26</sup> Cfr. M. DI FAZIO ALBERTI, *Il titolo e la funzione paraletteraria*, Torino, ERI 1984, nonché gli Atti dei convegni *Il titolo e il testo*. Atti del XV Convegno Interuniversitario (Bressanone 1987), a c. di M.A. Cortelazzo, Quaderni del Circolo Filologico-Linguistico Padovano, Padova, Editoriale Programma 1992, e *Il titolo*. Atti del Convegno di Acquasparta (22-24 settembre 1988), «Micromégas», XVI (1989), 1/2/3.

<sup>27</sup> G. GENETTE, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi 1989.

<sup>28</sup> Cfr. PORCELLI, *Il Corbaccio: per un'interpretazione dell'opera e del titolo*, in ID., *Il Nome nel Racconto. Dal "Novellino" alla "Commedia" ai novellieri del Trecento*, Milano, FrancoAngeli 1997, pp. 75-102, e ID., *Il tempo in "Egloga" e "Clivo" di Montale*, «Filologia e critica», XXVII (2002), pp. 457-63: 460-61. Per i numerosi contributi sul primo titolo si rinvia a PORCELLI, TERRUSTI, *Reperitorio...*, cit., s.v.; aggiornandolo con B. BARBIELLINI AMIDEI, *Ancora per il titolo del «Corbaccio»*, «La Parola del Testos», X (2006), pp. 341-49.

Sarebbe ad esempio interessante valutare funzioni e risonanze di particolari sottotipologie di titoli, come quella contenente a sua volta nomi propri di personaggi, attestata nel poema eroico cinquecentesco, in cui anzi essa appare distintiva (*Girone il cortese, Ercole, Costante, Amadigi, Rinaldo*), o nel romanzo antico e moderno (da *Dafni e Cloe* a *Anna Karenina*, per intendersi), nei quali la formula è stata talora notata.<sup>29</sup> Ma essa ricorre spesso anche con toponimi (basti ricordare *Bagheria* di Dacia Maraini, *Rimini* di Pier Vittorio Tondelli, *Otranto* di Roberto Cotroneo, ecc., o il *calembour* meneghelliano *Libera nos a Malo*, che cela un omonimo centro vicentino). Tutti casi carichi già solo in questo, nell'assunzione di nomi propri a titolo e soglia del testo, di un valore emblematico, non riducibile forse a una prospettiva puramente referenziale.

Ma oggetto primario delle ricerche onomastico-letterarie sono stati ovviamente i nomi di personaggi e luoghi, tipologie il più delle volte accomunate in un'identità prospettica forse non sufficientemente attenta alle peculiarità che distinguono gli uni dagli altri, gli antroponimi dai toponimi. Questi ultimi certo più trascurati, e raramente valutati nello specifico intreccio con il ruolo assunto dalla 'geografia' in un testo letterario, come provano a verificare alcuni capitoli del libro. Che si tratti di antroponimi o toponimi, l'approccio interpretativo può comunque essere di tipo 'verticale', focalizzandosi cioè su un solo nome o pochi nomi, indagati nelle più riposte risonanze interpretative, o piuttosto 'orizzontale', quando giunge a estendersi a tutto un *corpus* onimico, costituito da un'opera o dall'intera produzione di un autore, o anche da un genere letterario nel suo complesso, con attenzione rivolta alla loro cifra onomaturgica complessiva. La prima è ottica la cui efficacia pare il più delle volte condizionata dalla possibilità di integrare l'analisi di un singolo nome all'interno di un quadro onomastico comunque chiaro o già noto nei suoi caratteri generali. Non è un caso, dunque, se prospezioni di questo tipo sono state più numerose e proficue nel caso di autori che da tempo costituiscono nicchie di interesse onomastico consolidato, già esplorate in profondità. Così, negli ultimi anni hanno spesso utilmente beneficiato di analisi 'individuali' nomi delle opere di Dante, Manzoni, Pirandello, Montale, ecc.,<sup>30</sup> o, per fare solo un altro esem-

<sup>29</sup> Cfr. ad esempio S. JOSSA, *La fondazione di un genere: il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Roma, Carocci 2002, p. 33, per il poema cinquecentesco; per il romanzo S. MORINO, *Nome e cognome di donna. Assunta Spina*, Palermo, Sellerio 1996, pp. 27-64.

<sup>30</sup> Debordante ne risulterebbe un pur minimo regesto bibliografico. Ci si limiterà a rinviare a PORCELLI, TERRUSI, *Repertorio...*, cit., alle rispettive voci dell'*Indice degli autori oggetto di indagine onomastica*, pp. 255-60.

pio significativo, di Pascoli, indagato a più riprese da Massimo Castoldi.<sup>31</sup> Specularmente, nelle indagini a vocazione estensiva, il rischio è che esse si risolvano in censimenti generici o mere elencazioni tassonomiche, prive di veri spunti interpretativi. Ben altro sarà il tentativo di individuare un *etymon* criticamente rilevante dal quale far discendere il senso e le funzioni del sistema onomastico di un autore o di un'opera, che talora possono ribaltare pervicaci *idées reçues* e smentire persino depistanti autodefinizioni d'autore, come nel caso di Cesare Pavese, nell'onomastica del quale Davide De Camilli ha rilevato la costante fedeltà a un realismo di tipo storico-geografico e sociale, che ribalta il progettuale autoritratto di scrittore «ironico, allusivo e metaforico».<sup>32</sup> Nell'uno e nell'altro approccio, insomma, ciò che garantisce l'efficacia dell'analisi è uno *Zirkel im Verstehen* che consenta di correlare il caso singolo al quadro complessivo, o viceversa.

L'approccio 'verticale' può trovare una particolare applicazione nel seguire l'evoluzione diacronica dei significati e funzionalità di un determinato nome nel corso di sue varie emersioni letterarie. Un orientamento particolarmente propizio ad analisi di tipo intertestuale, come sperimentato ad esempio nelle indagini sulle attestazioni e risonanze di nomi come *Silvia*, *Don Juan*, *Lily*, *Alice*.<sup>33</sup> Ma esso potrebbe rivelarsi altrettanto interessante, per fare solo un altro esempio, per il tassiano *Erminia*, nome che sembrerebbe contenere, nella radice rinviante all'area semantica di *ermo*, un riferimento allusivo «a quella solitudine e isolamento che è la cifra spirituale del personaggio», e anzi, al destino che Tasso gli preparava, ma che non riuscì a compiere (l'approdo in una cella di un convento),<sup>34</sup> se non è da rapportare anche al bianco *ermellino* o all'equivalenza geografica dell'italiano antico con l'*Armenia*.<sup>35</sup> Ma esso troverebbe in ogni caso interessanti riscontri, 'a monte' con l'omonimo personaggio della *Sofonisba* trissiniana (la confidente

<sup>31</sup> M. CASTOLDI, *L'ombra di un nome. Letture pascoliane*, Pisa, Edizioni ETS 2004.

<sup>32</sup> D. DE CAMILLI, *Cesare Pavese e i nomi dei personaggi*, «Italianistica», XXII (1993), pp. 211-36.

<sup>33</sup> M.C. ALBONICO, *Il nome "Silvia" nella letteratura*, «RION», IX (2003), pp. 551-56; DE CAMILLI, *Un nome mitico nell'opera di Molière e altrove*, «il Nome nel testo», XI (2009), pp. 255-69; G. PISSARELLO, *Un nome floreale nella letteratura inglese modernista: Lily*, *ivi*, pp. 393-402; M. MILANI, *Aalis, Alice: dalla Francia medievale all'Italia contemporanea, passando per l'Inghilterra dell'Ottocento*, c.s. in «il Nome nel testo».

<sup>34</sup> S. ZATTI, *L'onomastica epica del Tasso fra storia e invenzione*, «il Nome nel testo», IV (2002), pp. 239-52: 249.

<sup>35</sup> Cfr. G. GÜNTERT, *Dalla "Gerusalemme Liberata" alla "Conquistata": racconto di nobili imprese e allegoria del contemptus mundi*, «Italianistica», XXIV (1995), pp. 381-94: 392, e la recensione di G. BALDASSARRI, «Studi tassiani», LIV (1996), pp. 334-40, che ipotizza la presenza di precedenti nella tradizione in ottava rima. Si veda da ultimo L. BOCCA, *Note di onomastica epica tassiana*, c.s. in «il Nome nel testo».

della protagonista), introdotto *ex novo* nel *plot* tratto dal racconto liviano,<sup>36</sup> 'a valle' con altre occorrenze letterarie del nome, ad esempio nel melodramma sette-ottocentesco, in Goldoni, nell'omonimo abbozzo leopardiano, ecc.

Meno di frequente si è guardato a fenomeni onomastici estesi a un intero genere o *corpus* di testi accomunati da costanti formali o contenutistiche, o, in chiave ancora più generalizzante, alla produzione letteraria di un determinato periodo. Tra le eccezioni, le indagini di Porcelli sul 'nome nel racconto', in particolare sulla novellistica italiana tre-quattrocentesca, o quelle di Sasso sulle varie modalità dell'*interpretatio nominis* medievale. Ugualmente interessante sarebbe seguire l'evoluzione diacronica di determinate strategie e tipologie onomastiche. Tracce di ricerca promettenti sembrano costituire, per esempio, le particolari connotazioni e funzioni della toponimia nella narrativa del secondo Novecento italiano, o quelle assunte dalle strategie di reticenza onomastica, indagabili certo sincronicamente, alla ricerca della specifica funzione che anche il silenzio del nome può assumere, ma anche evidenziando diacronicamente la *longue durée* di alcuni espedienti e stilemi 'reticenti', forse tutti accomunati da una malcelata dinamica di collaborazione interpretativa tra autore e lettore, messa in moto, appunto, dal silenzio o dal vuoto del nome, che richiede di essere colmato. Di entrambi i percorsi recano traccia alcuni capitoli del libro.

3. Se si passa a esaminare le prospettive e metodologie di analisi esperite in questi anni, l'asse interpretativo fondamentale lungo il quale sono per lo più collocate le funzioni dei nomi propri letterari è ovviamente quello che concerne la valutazione del loro grado 'semantico'. Un asse almeno virtualmente delimitato ai suoi opposti estremi da una parte dall'assenza di ogni valore connotativo, cioè da una referenzialità o denotatività 'pura', dall'altra da un valore pienamente allusivo o connotativo. Proprio quest'ultimo caso corrisponde alla strategia onomastico-letteraria più evidente (espressa, come sopra si è accennato, con una pleora di formule per lo più intercambiabili), in cui si sostanzierebbe anzi unicamente, agli occhi dei più, l'importanza dei nomi letterari: quella in cui la scelta del *nomen* pare motivata prevalentemente in base alla corrispondenza (etimologica, metaforica, ecc.) del suo 'significato' con una *res*, che indica la 'sostanza' del personaggio o del luogo che del nome sono portatori, e che nella forma canonica è rappresentata da una loro qualità fisica o spirituale. Così, per fare un esempio di ormai scola-

<sup>36</sup> *La tragedia classica dalle Origini al Maffei*, a c. di G. Gasparini, Torino, UTET 1976, pp. 41-42 nota 14. Il rilievo è nello stesso ZATTI, *L'onomastica epica...*, cit., p. 240, che ricorda anche l'angelo *Ermínio* dell'*Italia liberata dai Goti* dello stesso Trissino.

stico rilievo, *Lucia Mondella* porterebbe incastonato nel nome il riferimento alla 'luce' della fede e alla *mundities* che la caratterizzano; analogamente, i vari *Stramba*, *Atticiato*, *Malagevole*, *Imbratta*, attribuiti nel *Decameron* a rappresentanti di «una folla cenciosa di popolani e di emarginati», rivelano immediatamente il loro carattere di nomignoli spregiativamente comici e dunque 'parlanti'.<sup>37</sup>

È questa una prospettiva che sembra gradualmente essersi estesa, nelle attenzioni della critica, dall'antico al moderno. Se da tempo consolidati erano infatti gli interessi su *redende Namen* e *nomina loquentia* dell'epica o del teatro greco e latino, o sul principio del *nomina consequentia rerum* operante in molti testi mediolatini (come riflesso di una specifica *Weltanschauung*),<sup>38</sup> come anche sulle valenze allusive dei nomi nella letteratura volgare delle Origini, in contesti sia 'alti' sia 'bassi' (da una parte i *senbals* della lirica illustre, dall'altra i nomi parlanti dei generi 'comici', e *in primis* la novella),<sup>39</sup> negli ultimi trent'anni si è sperimentata l'applicazione di simili approcci ad esempi moderni e contemporanei, di cui si sono messe in rilievo relazioni *nomina/res* apertamente esibite o raffinatamente celate.<sup>40</sup> Eppure, la novità più interessante dell'ultimo periodo sta forse proprio nel superamento di una prospettiva meramente 'semantica'. Ci si riferisce non solo alla consapevolezza che l'allusività dei nomi possa dirigersi verso *res* assai più complesse delle mere qualità fisiche o spirituali di un personaggio, predeterminando l'esito narrativo dell'intera vicenda che lo coinvolge, o configurare un legame in rapporto semantico ribaltato ovvero antifrastico,<sup>41</sup> ma anche alla scoperta delle connessioni del nome con elementi di altra natura, storica, linguistica e culturale, e, in chiave ancor più suggestiva, con le strutture

<sup>37</sup> Esempi (e citazione) da V. BRANCA, *Una chiave di lettura per il «Decameron»*, in G. BOCCACCIO, *Decameron*, Torino, Einaudi 1992, I, p. xv, che rinvia a F. Agno e G. Herczeg.

<sup>38</sup> Sui valori onomastici della letteratura classica valga il rinvio a PORCELLI, TERRUSI, *Reperitorio...*, cit., pp. 21-56; su *interpretatio nominis* e nomi parlanti in senso stretto si vedano i quadri complessivi di SASSO, *Il nome nella letteratura. L'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del Medioevo*, Genova, Marietti 1990, e PORCELLI, *Il nome nel racconto...*, cit.

<sup>39</sup> Su cui cfr. in particolare M. ZACCARELLO, *Primi appunti tipologici sui nomi parlanti*, «Lingua e stile», XXXVIII (2003), pp. 59-84, e M. SCALABRINI, *Esempi di onomastica comica tra Boccaccio e Ariosto*, «Strumenti critici», 24 (2009), pp. 55-98.

<sup>40</sup> A mero titolo d'esempio, cfr. i casi di allusività onomastica individuati in Gadda da E. VIRGILI, *L'onomastica gaddiana: giochi fonetici, lessicali, allusivi*, in L. CORSI, A. PECORARO, E.V., *Grammatica creativa*, Firenze, Sansoni 1998, pp. 56-61), o in Pirandello da A. SICHERA, *Ecce Homo! Nomi, cifre e figure di Pirandello*, Firenze, Olschki 2005.

<sup>41</sup> Esempi sistematici sono individuati da Porcelli nella novellistica sacchettiana a proiezione del suo 'mondo alla rovescia' (*Il nome nel racconto...*, cit., pp. 103-11), ma anche in nomi danteschi, in particolare purgatoriali (ID., *Pluralità di tipologie onomastiche nella "Commedia"*, in *Leggere Dante*, a c. di L. Battaglia Ricci, Ravenna, Longo 2003: pp. 39-56: 51-52).

profonde dei testi di appartenenza. Così, restando all'ambito novellistico già ampiamente esplorato in chiave di allusività più 'ortodossa', Bruno Porcelli ha rilevato come i nomi dei novellatori del *Pecorone* di Ser Giovanni Fiorentino, *Oretto* e *Saturnina*, chiaramente allusivi al mito dell'età di Saturno e di quella dell'oro, riassumano in sé l'opposizione strutturale e ideologica su cui si regge l'intera raccolta: quella tra il suo interno, in cui prevalgono i temi 'saturnini' della 'discordia' e dell' 'inganno', e la cornice, in cui s'impone invece un clima di moderazione e di 'onestà', «fuori dalla storia», appunto da età dell'oro.<sup>42</sup> Per fare un altro esempio suggestivo, l'allusività del cognome di *Renzo Tramaglino* (assieme ad altri nomi succedutisi per il personaggio nella varie stesure del romanzo manzoniano, quali *Fermo Spolino* o *Ambrogio Fusotto/Fusella*) sarebbe diretta alla metafora 'testuale', che associa la scrittura alla tessitura e alla filatura, su cui si impernia la semantica profonda dell'intero processo rielaborativo manzoniano, come ha argomentato Corrado Bologna.<sup>43</sup> Allo stesso modo, uno dei capitoli di questo volume mostrerà come la scelta di Vittorini di battezzare come *Neve* (o *neve*) il nome del punto d'arrivo del protagonista di *Conversazione in Sicilia*, alludendo a un motivo che attraversa tutto il romanzo (quello della 'neve' delle montagne siciliane), divenga funzionale al senso più profondo di un viaggio in una 'quarta dimensione', innescato dalla memoria fisica di odori, colori e immagini.

Al polo opposto di quello sinora illustrato si attesterebbero i nomi letterari che paiono completamente privi di valenze allusive. Si dovrebbe parlare in questo caso, a rigore, di nomi 'asemantici', come proposto da Marzano, che ne ha offerto un primo tentativo di inventario tipologico, distinguendovi quindi funzioni come quella di identificazione, *effet de réel*, ancoraggio referenziale, certificazione dell'inaffidabilità/affidabilità del narratore, messa in evidenza del punto di vista della voce narrante o della frequenza e/o qualità dei rapporti fra personaggi, certificazione di *decorum* onomastico dell'opera, tutela dell'identità reale dei personaggi, straniamento, catalizzazione, epifania o agnizione.<sup>44</sup> È indubbio che, all'interno di questa categoria, privilegiati nelle attenzioni critiche siano stati i nomi in cui si

<sup>42</sup> PORCELLI, *Il nome nel racconto...*, cit., pp. 121-28; Una simile funzionalità strutturale è ravvisata nei nomi di una famosa novella decameroniana (VII, 2), che si rivela fondata su un sistema metaforico costruito sui motivi del *contenitore* e dell'*ingresso* e *penetrazione*, a cui si richiama appunto l'onomastica dei due personaggi principali, *Peronella* (< *Pero*, -*onis*, lat. mediev. 'sacco'), e *Scrinario* (< *Scrinium* 'contenitore'): ivi, pp. 34-27.

<sup>43</sup> C. BOLOGNA, *Il filo della storia. "Tessitura" della trama e "ritmica" del tempo narrativo fra Manzoni e Gadda*, «Critica del testo», I (1998), pp. 345-406.

<sup>44</sup> MARZANO, *Le funzioni narrative dei nomi asemantici...*, cit., p. 61.

rintraccia una funzione 'realistica', che richiederebbe di essere studiata e correlata prevalentemente se non unicamente in rapporto con i referenti reali cui essi rimandano. Un'operazione che parrebbe sostanzialmente priva di ricadute di specifico rilievo critico-interpretativo, e che anzi talora richiederebbe di percorrere la direzione opposta a quella considerata dall'onomastica letteraria, cioè non l'indagine del *nome del testo* ma semmai quello *dal testo*, l'origine letteraria di nomi diffusi nel patrimonio antroponimico comune.<sup>45</sup> Ma le motivazioni 'realistiche' dei nome possono assumere tuttavia volti diversi, e non così marginali sul piano interpretativo. Anzitutto, è ben chiaro come la 'storicità' effettiva di un nome possa essere del tutto trascurabile per la costruzione di un 'effetto di realtà', come mostrano le analisi condotte da Barthes sulla toponimia proustiana, del tutto fittizia, ma costantemente indirizzata verso una 'plausibilità francofonica' che è indice significativo dell'intenzione di conferire al racconto uno spessore realistico (come sorprendentemente confermano le opzioni di corifei del naturalismo più ortodosso). L'analisi potrà in questi casi allora essere utile e anzi necessaria a verificare il grado effettivo di tale corrispondenza delle scelte di un autore con il patrimonio onomastico reale, valutandone insomma, per dirla con Marzano, il livello di *decorum* onomastico,<sup>46</sup> o in altri termini lo scrupolo nello scegliere nomi verisimili rispetto all'ambientazione prescelta. Ma il confronto delle opzioni degli scrittori con il quadro dell'onomastica reale può esitare nella certificazione di uno scarto, leggibile come mero indizio di loro attitudini antirealistiche,<sup>47</sup> o con altri più complessi significati. Esso rivela ad esempio un significativo distanziamento dal codici di genere nel caso dello Straparola, in cui l'onomastica ancipite dei personaggi (che unisce a cognomi geolinguisticamente coerenti con l'ambientazione prenomi che tali non sono affatto) porta i segni evidenti dell'ambivalenza che percorre tutta la raccolta, tra il codice novellistico di marca realistica e una diversa

<sup>45</sup> Cfr. E. DE FELICE, *I nomi degli italiani. Informazioni onomastiche e linguistiche, socioculturali e religiose*, Roma-Venezia, Sarin-Marsilio 1982, ID., *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Roma-Venezia, Sarin-Marsilio 1987; A. ROSSEBASTIANO, *Il nome letterario nel XX secolo*, «il Nome nel testo», II-III (2000-2001), pp. 193-209; EAD., E. PAPA, *Il "Dizionario di Onomastica e letteratura"*, «il Nome nel testo», V (2003), pp. 285-317. Spunti interessanti offre S. PIVATO, *Il nome e la storia: onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino 1999.

<sup>46</sup> MARZANO, *Le funzioni narrative dei nomi asemantici...*, cit., pp. 69-70.

<sup>47</sup> Tipologia cui s'ispirano alcuni sondaggi di CAFFARELLI: *Dalla prosa di Aldo Palazzeschi: spunti di cronografia e sociografia per l'onomastica letteraria*, «RION», I (1995), pp. 118-45; *La scelta del cognome letterario: Di Giacomo e De Filippo*, «il Nome nel testo», VI (2004), pp. 21-31; *La difficile scelta del cognome letterario. Pirandello e l'attenzione onomastica*, «Pirandelliana», II (2008), pp. 59-70).

tonalità narrativa, quella della favola. In Masuccio, esso mostra una prima dicotomia tra cognomi maschili, rigorosamente realistici, e personaggi femminili, che conservano un'aura di letterarietà più marcata, ma soprattutto consente di notare l'utilizzo del realismo onomastico come reagente oppositivo rispetto al 'grottesco' e all' 'immanità' teratologica dei fatti narrati, funzionale all' assunto che il mostruoso alligna nel quotidiano e nel vicino. E in Bandello, per venire a un altro dei novellisti cui il volume darà spazio, il realismo dei nomi, che risulta anzi qui dichiaratamente esasperato, rivela meglio il suo senso se esaminato in rapporto a strategie discorsive peculiari (come ad esempio le formule di reticenza onomastica), e al coevo dibattito teorico che ruota intorno all'interpretazione della *Poetica* di Aristotele.

Ma ancor più rilevante sarà un'altra considerazione complessiva. Quasi mai in realtà è dato di sceverare in maniera netta e definitiva tra allusività e referenzialità dei nomi letterari, e anzi, a volerla dire tutta, tra nomi 'semantici' e 'asemantici'. Un'acquisizione, questa, fatta propria dagli stessi studi sui nomi di ambito extraletterario, che hanno spesso marcato il loro valore mitico e simbolico, sul piano storico-culturale e socio-antropologico,<sup>48</sup> allungando dense ombre sull'effettiva consistenza di un'effettiva purezza 'denotativa', pur apparentemente ineccepibile sul piano logico-linguistico, come sostenuto dalla linea dell'arbitrarietà del nome proprio che va da Stuart Mill a de Saussure. I due aspetti si mostrano inestricabilmente sovrapposti anche in molti esempi letterari, a cominciare proprio dalla novellistica, in cui, come nota Michelangelo Zaccarello, gli autori possono recuperare «per mezzo di paretimologie o rianalisi anche soprasegmentale [...] il valore originario vero o presunto di alcuni toponimi ed antroponimi esistenti», talora attraverso alterazione fonetica o selezione di allotropi.<sup>49</sup> Ma simile dialettica si è rilevata in esempi di generi e periodi tra i più vari, dal teatro di Giovan Battista Della Porta alle *Egloghe piscatorie* di Andrea Calmo, sino a Giovanni Faldella, in cui essa sfocia in una nominazione dalla sorprendente reversibilità interpretativa, che rivela negli stessi nomi apparentemente 'veristi' più nascosti valori allusivi o parodici.<sup>50</sup> E si vedrà, per fare un altro esempio

<sup>48</sup> Il riferimento è alle riflessioni di J.M. LOTMAN, B.A. USPENSKIJ, *Mito – nome – cultura*, in *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani 1995; o di T. TODOROV, *Teorie del simbolo*, Milano, Garzanti 1991, pp. 285-301. Cfr. su questo MARZANO, *Arbitrarietà o motivazione del nome proprio*, in *Quando il nome...*, cit., pp. 21-28.

<sup>49</sup> ZACCARELLO, *Primi appunti tipologici...*, cit., pp. 66 e 70. Basti del resto pensare ai casi di Cepperello-Ciappelletto, Frate Cipolla, Calandrino, ecc., su cui SASSO, *Il nome nella letteratura...*, cit., pp. 93-93 e 108-109; G. D'ACUNTI, *I nomi di persona*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. Seriani e P. Trifone, Torino, Einaudi 1994, II, pp. 795-857: 839.

<sup>50</sup> Cfr. MARZANO, *Note di fisiognomica e antroponomia dell'aportiane*, in ID., *Il male che coglie Napoli...*, cit., pp. 13-35; L. TOMASIN, *L'onomastica piscatoria di Andrea Calmo*, «RION», III (1997),

macroscopico, come nelle citazioni letterarie di toponimi a tutta prima rubricabili sotto un'etichetta 'realistica' sia possibile rintracciare la prevalenza di valori di tipo del tutto differente, 'mentale' o simbolico.

4. Su un altro livello di allusività si muove la tipologia di funzioni onomastiche fondate sul significante o in senso più esteso sulla 'materialità' fonica e iconica del nome proprio. Essa può rivelarsi significativa anzitutto sotto il profilo della sua 'qualità' (fonetica), come nei casi di suggestività musicale, evocativa o più stringentemente fonico-simbolica dei nomi di autori del tardo Romanticismo o legati a una poetica simbolista come D'Annunzio, ma anche ad esempio di Montale,<sup>51</sup> o anche nei casi di nomi che entrano in complesse catene isotopiche (nei versi petrarcheschi per *Laura* come nella prosa del *Pasticciaccio* gaddiano),<sup>52</sup> o in strategie anagrammatiche, paragrammatiche o ipogrammatiche che dir si voglia.<sup>53</sup> Ma ugualmente interessante si scopre la valutazione, più trascurata, della 'quantità' (ovvero durata) del nome, diretta ad esprimere 'leggerezza', o, al contrario, 'pesantezza', come rispettivamente mostrano gli esempi danteschi della *Pia*, con la sussurrata brevità di un'autonominazione che anticipa e rende la delicatezza e modestia del personaggio, e, all'opposto, quello dell'arroganza di schiatta espressa dal verso purgatoriale «*Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre*». A valorizzare fenomeni onomastici di questo tipo è stato, ancora una volta, Bruno Porcelli, che giunge a rilevare la significatività della stessa ripetizione di suoni, che assume ad esempio valenza goffamente altisonante e allitterante nel *messer Fabrizio Fabroni da Fabriano* dell'*Arcadia in Brenta* di Goldoni, o nella *Donna Fabia Fabron De Fabrian* della *Pregghiera* del Porta.<sup>54</sup> Sempre Porcelli ha evidenziato come la 'misura' del nome possa assumere il ruolo di primario indicatore della funzione dei personaggi, come nella *Veste lunga* pirandelliana, dominata da una logica oppositiva tra le nominazioni estese

pp. 177-96; PAPA, *Onomastica faldelliana*, «il Nome nel testo», II-III (2000-2001), pp. 125-43.

<sup>51</sup> SASSO, *Il nome nella letteratura...*, cit., pp. 76-80; D'ACUNTI, *I nomi di persona...*, cit., pp. 795-857: 844-47; O. MACRÌ, *Il verso montaliano e sua «motivazione» musicale-verbale*, in ID., *La vita della parola. Studi montaliani*, Firenze, Le Lettere 1996, pp. 69-142: 69-75.

<sup>52</sup> C. SEGRE, *Le isotopie di Laura*, in ID., *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi 1993, pp. 66-80; PORCELLI, *Isotopie e sistemi onomastici in Quer pasticciaccio brutto di via Merulana*, «Italianistica», XL (2011), pp. 13-22.

<sup>53</sup> Analisi di questo ultimo tipo offrono, oltre al già citato volume di MACRÌ, G.E. SANSONE, *Il nome disseminato: Brunetto, Bondie, Dante*, «La parola del testo» II (1998), pp. 9-16, e C. BOLOGNA, *La macchina del Furioso*, Torino, Einaudi 1998, pp. 149-72. Ma si veda anche il capitolo successivo per la questione.

<sup>54</sup> PORCELLI, *Misura e numero nell'onomastica di alcune novelle pirandelliane*, in ID., *In principio o in fine...*, cit., pp. 97-108.

dei personaggi entrati nel mondo adulto e quelle, consistenti nella duplicazione di un unico monosillabo (*Didì, Rorò, Cocò*), di chi ne è escluso.<sup>55</sup> Ma la materia di cui son fatti i nomi può assumere anche una consistenza 'numerologica', come per la *Beatrice* dantesca, che svelerebbe il senso più riposto della correlazione con un prodigioso 'nove', più volte dichiarata da Dante, se si bada al fatto, evidenziato da Guglielmo Gorni, che le ultime due lettere del suo equivalente latino, *Beatrix*, formano un IX, un 'nove', per l'appunto.<sup>56</sup> Così, con altro meccanismo, la *Laura* petrarchesca s'identificherebbe col sei «grazie al numero delle lettere, che, in latino, ne compongono il nome: LAUREA»; e la *Fiammetta* boccacciana si correlerebbe al 'cinque', numero delle lettere che costituivano il vero nome celato dietro il *senhal: Maria*.<sup>57</sup> Ma a una qualità materiale del nome afferiscono anche sigle puntate e asterischi sostitutivi del nome (il valore iconico dei quali era a ben vedere chiaramente individuato già nelle riflessioni di Isidoro da Siviglia, come si vedrà), paradossali 'presenze' che materializzano l'assenza del nome corrispondente, divenendo ad esempio determinanti in un complesso gioco di costruzione di 'illusione del vero' nella tradizione romanzesca europea del Settecento, come, con originale riflessione metalinguistica e metaletteraria, emerge anche nei *Promessi sposi* e nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*.<sup>58</sup>

Un altro aspetto onomastico-letterario assai frequentato è quello relativo all'intertestualità di cui i nomi letterari possono essere portatori, ovvero al consapevole utilizzo di una determinata aura o memoria letteraria del nome, anche mutata o deformata secondo le regole di una riscrittura non necessariamente comica o caricaturale. Obiettivo dell'analisi critica è in questi casi, oltre all'individuazione della 'fonte' o 'testo di partenza' del nome, la misurazione del grado e delle modalità (più o meno palesi o sottilmente celate) con cui in quello 'di arrivo' ne sono riconvocate le originarie risonanze. Così, per esempio, lo *Zeno* sveviano è parso riconducibile allo *Zenone* di Sterne (in inglese, appunto, *Zeno*), evocato spesso nel *Tristram Shandy* come «shandyano ante litteram», categoria esistenzial-letteraria di cui, dunque, *Zeno Cosini* può essere considerato, sin dal nome, un «seguace».<sup>59</sup> E

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> G. GORNI, *Lettera, Nome, Numero. L'ordine delle cose in Dante*, Bologna, il Mulino 1990, pp. 39-41.

<sup>57</sup> Cfr. rispettivamente M. SANTAGATA, *I frammenti dell'anima. Storia e racconto nel Canzoniere di Petrarca*, Bologna, il Mulino 1992, pp. 321-28; V. PACCA, *Il numero di Fiammetta*, «Italianistica», XIX (2000), pp. 45-52. Esempi novecenteschi in PORCELLI, *Misura e numero...*, cit.

<sup>58</sup> Si vedano su queste tipologie i capp. VIII e IX con relativa bibliografia.

<sup>59</sup> Cfr. G. MAZZACURATI, *Stagioni dell'Apocalisse. Verga, Pirandello, Svevo*, Torino, Einaudi 1998, pp. 249-56.

a suggestioni dantesche si sarebbe ispirato Luigi da Porto nel battezzare *Giulietta* e *Romeo*, modificando gli originari *Pruneo* e *Iulia* dell'anonima fonte quattrocentesca, l'uno memore dell'omonimo di *Pd VI* e del 'romeo' della *Vita nuova*, l'altra ispirata alla tipologia suffissale delle *Violette* e *Fiorette* dantesche.<sup>60</sup> L'approccio intertestuale pare particolarmente produttivo quando applicato all'onomastica di classici già in passato indagati sotto quest'aspetto; come avvenuto ad esempio per i *Promessi sposi*, con le ricerche che ne individuano nel Messale una delle fonti privilegiate,<sup>61</sup> o con l'analisi di possibili modelli del nome di *Lucia*, ricondotto di volta in volta a una *Lucia Mantella* della *Vita di Federico Borromeo* del Rivola, all'omonima martire siracusana associata alla Madonna nelle antiche agiografie, o alla *Bettina* de *La putta onorata* di Goldoni.<sup>62</sup> Per citare un altro esempio significativo, il nome di *Sardanapalo* citato nella famosa invettiva di Cacciaguیدا contro Firenze di *Pd XV*, 107-108 («Non v'era giunto ancor Sardanapalo / a mostrar ciò che 'n camera si puote») rivelerebbe il vero senso della sua chiamata in causa grazie al reperimento di numerosissimi *loci* antichi, che ne fanno non solo l'*exemplar* del 'lussurioso' (come reticentemente chiosava la *vulgata* interpretativa), ma assai più icasticamente una sorta di *drag-queen* avanti lettera, testimone del sovvertimento dei costumi sessuali nella degenerata patria del poeta.<sup>63</sup> È un curioso tragitto intertestuale, quello di *Sardanapalo*, che una tradizione alternativa, da Giorgio Brugnoli rinvenuta nel *Comentum* di Benvenuto da Imola, indica persino come l'inventore di cuscini e materassi. Una versione, si aggiungerà, che trova riscontro in una vastissima congerie di testi medievali, giungendo sino a Boccaccio, e spiegando anzi per intero il senso delle comparizioni boccacciane della figura, nel *Filocolo* e nella *Comedia delle ninfe fiorentine*.<sup>64</sup>

A risultare significativa può essere anche l'eventuale corrispondenza delle scelte onimiche di uno scrittore con codici di genere o con statuti retorici

<sup>60</sup> M. PICONE, *Onomastica e tradizione letteraria: il caso di "Romeo e Giulietta"*, «il Nome nel testo», I (1999), pp. 86-94.

<sup>61</sup> Da parte di C. Angelini, O. Castellani Pollidori e G. Contini, negli studi già citati *supra*, alla nota 2.

<sup>62</sup> Cfr. rispettivamente V. ROMANA JONES, *Alcune note di onomastica manzoniana: il nome di Lucia*, «RION», I (1995), pp. 112-17, A.R. PUPINO, *Lucia e la signora di Monza tra fisiognomica e onomastica*, «il Nome nel testo», V (2003), 79-101, A. DEL GATTO, *Dalla Commedia di Goldoni ai "Promessi Sposi". Preliminari*, «Linguistica e letteratura», XXVIII (2003), pp. 148-69: 160-64.

<sup>63</sup> G. BRUGNOLI, *Sardanapalo in camera*, «il Nome del testo», I (1999), pp. 55-76.

<sup>64</sup> Cfr. *Filocolo* V 53, 15 («il reame era pervenuto a mano di Sardanapalo, il quale i bagni e gli ornamenti delle camere e 'l dilicato dormire e i piacevoli cibi trovò»), e *Comedia delle ninfe fiorentine* XXVI 65 («Venne poi Sardanapalo a mostrare come le camere s'ornino»). Rinvio su questo al mio *Sardanapalo in Boccaccio. Risonanze nascoste di un Exemplum medievale*, c.s. in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*.

particolari. Indagati in quest'ottica sono stati ad esempio i nomi danteschi dei diavoli di Malebolge o dei santi dei canti panegirico del cielo del Sole, rinviati rispettivamente al codice del *ludus theatralis* e a quello agiografico.<sup>65</sup> A simili considerazioni paiono piegarsi anche le scelte di Giacomo Leopardi, che, come nota Luigi Blasucci, evita per lo più l'impatto con il nome proprio nelle *Canzoni* civili, per la connotazione prosastica del nome contrastante con le istanze poetiche del 'vago' e dell'"indefinito", mentre ne esibisce un vasto campionario nella *Palinodia* e nell'*Epistola al conte Pepoli*, in cui è lo stesso genere dell'epistola-sermone di marca oraziana ad autorizzarne e anzi a imporne l'uso.<sup>66</sup> Il fenomeno trova un riflesso nell'onomastica del poema cavalleresco, fortemente codificato anche sotto questo aspetto, come ha mostrato Alberto Casadei analizzando la dialettica tra tradizione e rinnovamento onomastico nel *Furioso*.<sup>67</sup> Interessanti sviluppi potrebbero avere altri sondaggi, ad esempio sulla tragedia. Ci si limiterà a questo proposito qui a segnalare il contrasto, alimentato da divergenti interpretazioni di alcuni passi della *Poetica* aristotelica, tra sostenitori di nomi 'veri' o al contrario 'imaginati' nel dibattito cinquecentesco intorno ai soggetti tragici da privilegiare. Così come quello tra i classicisti fedeli a soggetti (e nomi) tragici tratti esclusivamente dalla tradizione greco-latina, e gli innovatori che ammettono invece linee alternative, ad esempio germaniche o nordiche. Una linea, quest'ultima, esperita ad esempio nel *Torrismondo* tassiano o nella *Rosmunda* alferiana (ma già agli albori del Cinquecento nell'omonima tragedia del Rucellai), ma apertamente irrisa, sullo sfondo della *querelle des Anciens et des Modernes*, da Boileau, che prendeva di mira il poeta 'ignorante' (Jacques Carel de Sainte-Garde, *alias Lerac*) colpevole di aver preferito *Childebrand*, a fronte di nomi di eroi che 'sembrano nati per il verso', come «Ulysse, Agamemnon, Oreste, Idoménée, / Hélène, Ménélas, Paris, Hector, Ènée»;<sup>68</sup> e ancora dallo stesso Voltaire, che contesterà al corneilliano *Pertbarite, roi des Lombards* proprio l'uso tragico di nomi 'barbari'.<sup>69</sup> È a questo pregiudizio che ancora Manzoni ironicamente allude, nel manifestare a Claude Fauriel la propria insoddisfazione per i nomi dell'*Adelchi*, in una delle più esplicite attestazioni della sua 'attenzione onomastica', forse

<sup>65</sup> PORCELLI, *Pluralità di tipologie...*, cit.

<sup>66</sup> L. BLASUCCI, *Sugli antroponimi (e qualcosa anche sui toponimi) nei Canti*, in Id., *Lo stormire del vento tra le piante. Testi e percorsi leopardiani*, Venezia, Marsilio 2003, pp. 47-61.

<sup>67</sup> A. CASADEI, *Nomi di personaggi nel "Furioso"*, «il Nome nel testo», II-III (2000-2001), pp. 229-37.

<sup>68</sup> N. BOILEAU, *L'Art poétique*, a c. di G. Riegert, Paris, Larousse 1972, III, vv. 237-44.

<sup>69</sup> *Commentaires sur Corneille. Remarques sur Pertbarite, rois des Lombards*, in VOLTAIRE, *Œuvres complètes*, a c. di L.D. Molland, Paris, Garnier 1880, XXXII, pp. 145-46.

trascurata sotto questo aspetto.<sup>70</sup> E interessante sarebbe anche approfondire i risvolti onomastici delle coeve polemiche 'romantiche', rappresentate da Ermes Visconti che rievoca, per respingerlo polemicamente, il precedente di Boileau,<sup>71</sup> o dalla parodica *Lettera sulla poesia* pubblicata sul «Conciliatore» nel 1819 a firma di Giuseppe Nicolini, in cui, con tattica antifrastica, si fa sostenere al sedicente classicista Pietro Speranza che solo i soggetti classici fossero davvero «*tragediabili*».<sup>72</sup>

5. Una dialettica che incrocia trasversalmente tutte le funzioni onomastiche sinora esaminate è infine quella relativa al rapporto tra 'autore' e 'lettore', termini interpretabili in senso reale e biografico, o anche 'ideale' e 'implicito' che dir si voglia. A tale dinamica pertengono, a ben vedere, le problematiche di carattere strettamente filologico e critico-testuale che possono ricevere significative acquisizioni grazie all'applicazione di una più mirata prospettiva onomastica. Assunta *e parte auctoris*, essa può infatti favorire la riemersione, nella *varia lectio* di tradizione, di lezioni autoriali genuine, come nei casi masucciani analizzati in uno dei capitoli del libro; o concentrarsi sulla variantistica d'autore, saggiata ad esempio da Marzano nell'indagare i motivi del mutamento da *Cesarino* a *Ildebrando* nella nomina del protagonista della novella pirandelliana *Pena di vivere così*; e più in generale da Porcelli nell'interrogarsi, sin dal titolo di un suo libro, sulla problematica del momento in cui si colloca il 'battesimo' dei personaggi letterari.<sup>73</sup> Ma sarà possibile proficuamente spostarsi anche dalla parte del lettore, vagliando ad esempio la tradizione 'caratterizzante' di un testo, per far luce sulla ricezione di determinati nomi da parte di quei primi lettori più o meno professionalmente interessati all'interpretazione e trasmissione del

<sup>70</sup> «Vous trouverez une liste effrayante de personnages, dont les noms sont plus lombards que ceux des personnages de Pertharite qui ont tant dégoûté Voltaire. Pour ceux qui sont historiques, c'est un mal irréparable, mais pour les personnages inventés, peut-être pouvez-vous les rendre moins baroques en les redressant sur la racine germanique qui est presque effacée dans les noms comme je les ai estropiés pour les italianiser» (*Carteggio Alessandro Manzoni-Claude Fauriel*, a c. di I. Botta, *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, XXVII, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni 2000, Lettera del 6 marzo 1822, p. 338).

<sup>71</sup> E. VISCONTI, *Saggi sul bello, sulla poesia e sullo stile*, a c. di A.M. Mutterle, Laterza, Bari-Roma 1979, p. 188.

<sup>72</sup> «Un Filippo, un Lorenzo, un Guglielmo, una Maria, una Bianca, una Isabella non faranno mai una tragedia quand'anco allagasser di sangue la scena. Ammazzarsi tragicamente, non lo puonno che gli Antichi, e se non sono Agamennoni, Ajaci, Polissene, Tecmesse, Arcadi, Taltibj, addio effetto tragico, addio dignità, addio poesia» (*Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, a c. di V. Branca, Firenze, Le Monnier 1953, II, n. 51, p. 232).

<sup>73</sup> Cfr. MARZANO, *Ildebrando vs Cesarino: una questione di onomastica e filologia*, in *Quando il nome...*, cit., pp. 177-90; PORCELLI, *In principio o in fine...*, cit., pp. 11-12.

testo, come copisti o volgarizzatori. Così, quello che sulle prime potrebbe apparire come un banale trascorso di penna di un copista quattrocentesco, che ascrive Dante non al casato degli *Alighieri* ma a quello degli *Alleghi*, si mostra a un'indagine approfondita come lezione ispirata a un' *interpretatio* etimologica sulla scia del *Cratilo* platonico.<sup>74</sup> Ma non si potrà non citare in proposito anche il classico studio di Vittore Branca sulla formazione di una 'tradizione caratterizzante' e sui 'copisti per passione' del *Decameron*, responsabili dell'introduzione di varianti (riconducibili agli ambienti mercanteschi fiorentini in cui le copie furono esemplate), le quali gravano anche, e anzi soprattutto, sui nomi dei luoghi e dei personaggi di alcune novelle.<sup>75</sup> Analogamente, studiando l'onomastica della *Piazza* di Tomaso Garzoni, centone di prelievi pressoché letterali da numerosissime fonti, Paolo Cherchi ha dedotto una sorta di classificazione generale delle modalità cui la trasmissione testuale dei nomi è soggetta, osservando la maggiore solidità e conservatività dei nomi più insoliti, e l'opposta tendenza alla corruzione di quelli più comuni.<sup>76</sup> Dal canto suo, Anna Cornagliotti ha sottoposto ad esame la sorte del patrimonio onimico dei prototesti scritturali nella tradizione italiana di volgarizzamenti e traduzioni veterotestamentarie, certificando la generale conservatività di volgarizzatori e traduttori toscani, ascritta a una sorta di timore reverenziale; e ancora Matteo Milani ha analizzato le varie e significative forme di travisamento dei nomi di *auctoritates* nella tradizione del *Fiore di virtù*.<sup>77</sup> In altri casi sono i postillati, ovvero le annotazioni apposte su stampe e manoscritti da più o meno anonimi lettori, a restituire le tracce di significative ricezioni onomastiche, come i tentativi di 'ritrovare' nomi letterari celati da espedienti reticenti, di cui si discuterà in un capitolo del libro.

<sup>74</sup> GORNI, *Il nome e il casato di Dante (e di Durante, Dante Alleghi e Lippo)*, «il Nome nel testo», II-III (2000-2001), pp. 271-85.

<sup>75</sup> Prospettiva adottata già in BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua 1961, pp. 77-81, poi sviluppata in ID., J. STAROBINSKI, *La filologia e la critica letteraria*, Milano, Rizzoli 1977. Per una recente discussione dei dati offerti da Branca, cfr. M. CURSI, *Tradizione 'caratterizzante' e tradizione 'di memoria'. Note sulla tradizione manoscritta del Decameron*, «Critica del testo», I (1998), pp. 751-74.

<sup>76</sup> Cfr. P. CHERCHI, *Onomastica e critica testuale. Il caso della "Piazza Universale" di Tomaso Garzoni*, in ID., *L'alambicco in biblioteca: distillati rari*, a c. di E. Speciale e F. Guardiani, Ravenna, Longo 2000, pp. 189-206.

<sup>77</sup> A. CORNAGLIOTTI, *La sorte degli antroponimi nei volgarizzamenti toscani del Pentateuco*, «il Nome nel testo», X (2008), pp. 49-64, MILANI, *Travisamenti onomastici nel Fiore di virtù*, ivi, pp. 113-27. Si veda ancora, sulle varianti onomastiche della lirica del Tebaldeo, CASTOLDI, «Leone, una sol Flavia è al tempo nostro». *Riscritture onomastiche nelle rime di Antonio Tebaldeo*, «il Nome nel testo», XIII (2011), pp. 71-84.

Sempre guardando al rapporto tra autore e lettore, un rilievo del tutto particolare assumono anche quelle che Philippe Hamon definisce «strategies déceptives» del nome,<sup>78</sup> ovvero nominazioni depistanti, mirate non a indirizzare verso un'univoca direzione interpretativa, ma semmai a depistare e confondere. Una fenomenologia, ipotizzata già da Eugène Nicole e Paul Ricoeur,<sup>79</sup> che si mostra particolarmente frequente nella prassi letteraria novecentesca, collocandosi all'interno di una crisi che è tutt'uno con l'impotenza del linguaggio e della stessa letteratura ad esprimere la realtà delle cose, in cui il nome proprio si trasforma in espressione di vuoto e di assenza, continuamente minacciata dal *nonsense*, dalla scissione dai significati, e dunque in paradigma di una frantumazione, di una distanza – tra autore e opera, nome e personaggio, soggetto e realtà –, piuttosto che di una corrispondenza tenace e trasparente, secondo la secolare tradizione dei nomi propri letterari, utile a fissare un'identità definita, esibita come ritratto, proiezione di un io stabile e saldo. Porcelli lo ha colto nell'onomastica del *Fu Mattia Pascal*, scelta «non col proposito di caratterizzare, distinguere le realtà nominate evidenziandone le peculiarità», ma con quella opposta di marcare l'indifferenziazione dei rapporti interpersonali, e il senso di inconsistenza 'copernicana' che domina la vita umana.<sup>80</sup> Tale, a ben vedere, è la fenomenologia onomastica per eccellenza del 'postmoderno' (assumendo l'etichetta a indicare un complesso di fenomeni che caratterizzano la letteratura mondiale degli ultimi quarant'anni): quella, ad esempio, sottesa alla scelta dei nomi delle *Città invisibili*, che ad onta dell'esibita allusività etimologica di marca grecizzante, sembrano spingersi verso una sorta di 'grado zero' di ogni significatività, annunciata dalla dichiarazione del loro stesso autore, adottata come titolo di questo libro, che «i nomi *non importano*».<sup>81</sup>

6. Se si volessero dunque riassumere in termini geometrici le varie funzioni onomastiche, si dovrebbe immaginare un sistema pluriassiale, all'interno del quale il singolo caso onomastico assume quasi sempre una collocazione a più dimensioni. Una connaturata polisemia è infatti ciò che, in sintesi estrema, sembra caratterizzare la maggior parte dei nomi letterari, tale da esigere, anche all'interno della stessa indagine, anche per lo stesso nome, ipotesi interpretative elastiche e, in un certo senso, deliberatamen-

<sup>78</sup> HAMON, *Pour un statut...*, cit., p. 150.

<sup>79</sup> E. NICOLE, *L'onomastique littéraire*, «Poétique», 54 (1983), pp. 233-53, P. RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Paris, Éditions du Seuil 1990.

<sup>80</sup> Cfr. *In principio o in fine...*, cit., p. 72; dello stesso tenore, nello stesso volume, le considerazioni sui nomi della novella *Le Medaglie* (ivi, pp. 128-34).

<sup>81</sup> Si rinvia al cap. XII per un'analisi di questo caso.

te problematiche. Occorrerà certo tenersi a debita distanza dal rischio di casualità e di esiti puramente combinatori, da una parte; dall'altra, dalla diffusa persuasione che la significatività di un nome debba limitarsi a forme palesi di allusività o semanticità. In ogni caso, il nome letterario appare di non trascurabile importanza. Che lo si guardi dalla parte del lettore o da quella dell'autore, non si può negare che in esso sia spesso riposto (persino, come si è visto, in *assenza* del nome stesso) un carico di valori, semantici, metaforici, linguistici, ma anche storici e sociali, spesso determinante ai fini dell'interpretazione. Del resto, la ricerca sui nomi si rivela organica, forse quanto pochi altri elementi testuali, a metodologie interpretative tra le più differenti, da quella storico-linguistica a quella sociologica, da quella semiotica a quella intertestuale. Data la sua natura di elemento-crocevia, tra storia, società, lingua, e anzi tra *langue* collettiva e *parole* individuale, il nome proprio può rivelarsi dunque uno scandaglio interpretativo davvero unificante.